



stop canone rai: manuale

Una imposta vecchia e iniqua

Il canone RAI istituito nel lontano 1938 è diventato una vera e propria tassa di possesso sulla TV presupponendo il dominio dell'etere da parte dello Stato. Si tratta di un balzello antiquato ed iniquo che non ha alcun motivo di esistere anche in virtù del maggior pluralismo indotto dall'ingresso sul mercato di nuovi editori e all'apporto delle nuove tecnologie (il sistema digitale terrestre, la trasmissione satellitare, la larga banda ed il sistema analogico). L'ISTAT stima che in Italia sono 5 milioni le famiglie che non pagano il canone RAI: si tratta di un quarto degli utenti, una cifra non da poco. Il canone è un'imposta ingiusta sia territorialmente, sia socialmente. È iniqua territorialmente, perché mentre in Padania l'evasione raggiunge al massimo il 5% mentre nel meridione il mancato pagamento è del 30% con punte del 50% in alcune province. È un'imposta socialmente ingiustificata perché colpisce tutti indiscriminatamente, indipendentemente dal reddito, dall'età, dall'utilizzo colpendo in particolar modo le fasce più deboli della popolazione.

La disdetta e il suggellamento

Per l'abbonato che non intenda o non possa, per qualsiasi ragione, ricevere il segnale, ma continui a detenere l'apparecchio televisivo, il Comando Generale della Guardia di Finanza ha evidenziato che:

- 1) l'attività di suggellamento dei congegni televisivi è una misura finalizzata ad esentare i soggetti tenuti al pagamento del canone. Si tratta quindi, di una particolare procedura che viene adottata su formale richiesta degli utenti che non intendano più corrispondere il canone di abbonamento, pur continuando a detenere l'apparecchio radiotelevisivo, però senza utilizzarlo. In tali casi, la disdetta dell'abbonamento viene comunicata «all'Agenzia delle entrate - Ufficio Torino 1 - S.A.T. Sportello Abbonamenti TV - Casella postale 22 - 10121 Torino», specificando che l'utente intende far suggellare il proprio televisore ed allegando a tal fine una ricevuta di versamento di euro 5,16 a titolo di rimborso spese;
- 2) l'Amministrazione finanziaria, qualora non vi provveda direttamente, può interessare i Reparti del Corpo che procedono materialmente ad eseguire le operazioni presso i soggetti interessati. Quindi chi ha fatto regolare disdetta del canone nei confronti dello Stato ha un solo obbligo: mettere a disposizione dei funzionari della Guardia di Finanza il vecchio televisore in bianco e nero che tiene in cantina per l'operazione di suggellamento. Vi ricordo che in cinquant'anni si contano sulle dita della mano i suggellamenti effettuati. Non vengono eseguiti in quanto troppo complessi, costosi e antiquati.

Canone d'abbonamento o imposta?

Il pagamento del canone d'abbonamento è stato istituito da un regio decreto quando ancora non esisteva la televisione. E' dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi TV indipendentemente dai programmi ricevuti. La Corte costituzionale nel 2002 gli ha riconosciuto la natura sostanziale di imposta per cui la legittimità dell'imposizione è fondata sul presupposto della capacità contributiva e non sulla possibilità dell'utente di usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo al cui finanziamento il canone è destinato. Quindi il canone di abbonamento è da riconoscere in forza della mera detenzione di un apparecchio televisivo indipendentemente dall'utilizzo che ne venga fatto o delle trasmissioni seguite o che per motivi orografici non sia possibile ricevere uno o più canali della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Lo Stato funge da esattore

La Rai per la riscossione, la gestione del canone e il recupero della morosità ha una convenzione con l'amministrazione finanziaria: l'Agenzia delle entrate SAT (Sportello Abbonati TV). A sua volta l'Agenzia subappalta tali compiti ad una concessionaria.

Quando i falsi ispettori si imbattono in coloro che hanno fatto regolare disdetta

In Lombardia e Veneto sono numerose le segnalazioni in merito ad un «ispettore» Rai che contattando i potenziali abbonati ha sostenuto che «visto che Raidue è tornata a Milano è stato proprio per volere del Ministro Bossi che gli ispettori Rai, lui compreso, si accingono ad andare casa per casa a riscuotere il canone». In questo caso la richiesta era stata rivolta a persone che avevano regolarmente disdetto l'abbonamento. Vediamo in questo caso cosa sostiene la Rai: «in particolare, per quanto riguarda i presunti accertamenti nei confronti di utenti che hanno dato regolare disdetta per suggellamento, le linee guida della Rai non prevedono alcun accertamento nei confronti di coloro che hanno dato comunicazione della suddetta disdetta. Potrebbe essersi verificato in alcuni casi - ma il comportamento è del tutto legittimo - che da parte di alcuni incaricati sia stato rivolto l'invito all'utente a stipulare un nuovo abbonamento rinunciando al suggellamento: in ogni caso mai a copertura del periodo compreso tra la richiesta di suggellamento medesima e la visita effettuata». Quindi chi ha fatto regolare disdetta non ha nulla da temere.

Le lettere che sollecitano al pagamento del canone sono da cestinare

Sono migliaia le segnalazioni di cittadini che lamentano continue angherie, intimidazioni, violazioni della privacy ed in alcuni casi vere e proprie persecuzioni da parte dell'URAR. Da coloro che non sono possessori del televisore o che l'hanno dismesso segnalandolo alla Rai o che hanno fatto regolare disdetta. Lo fa con lettere minacciose come quella pubblicata qui a fianco. Sono comunicazioni che hanno la stessa valenza di quelle che a decine troviamo nella nostra casella postale e che ci esortano a sottoscrivere abbonamenti o di aderire a questa o quella associazione. Sono missive che non hanno alcun valore e come tali possono essere cestinate col sorriso sulle labbra. Al riguardo l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che «ha provveduto più volte a sensibilizzare le competenti strutture RAI circa la necessità di utilizzare nelle comunicazioni indirizzate ai cittadini un linguaggio conforme a *standards* di civiltà giuridica». A quanto pare non c'è ancora riuscita.

La lettera abusiva

Tra coloro che hanno correttamente disdetto il canone qualcuno ha ricevuto dall'Agenzia delle entrate di Torino una lettera in cui sostiene che: 1) la disdetta è inefficace per la chiusura dell'abbonamento fino a che l'utente non rinvia alla Rai un questionario; 2) col questionario l'ufficio entrate di Torino obbliga, sotto diretta responsabilità dell'utente, a dichiarare il numero dei televisori

da suggellare, le residenze e le dimore del nucleo familiare anagraficamente inteso; 3) l'utente autorizza la Guardia di Finanza e non meglio citati organi competenti ad accedere alle residenze e dimore per procedere alle operazioni di controllo e di sigillamento, non essendo specificato se si tratti di un controllo successivo per la verifica dell'integrità dei sigilli o di una vera e propria ispezione «autorizzata» di dubbia legittimità. L'Agenzia in modo del tutto infondato ed arbitrario sostiene che le risposte devono pervenire entro 15 giorni dal ricevimento altrimenti le disdette vengono considerate inefficaci. Contro questa pratica, dopo numerose interrogazioni e atti parlamentari che non hanno sortito alcun effetto, la Lega Nord ha provveduto a ricorrere per via giudiziaria.

Come fanno ad avere il mio indirizzo?

Com'è possibile che quando cambio domicilio, compro una nuova TV, mi abbono a Sky puntuale come l'influenza in inverno mi viene recapitata la lettera della Rai che mi chiede di sottoscrivere un abbonamento? I miei dati non dovrebbero essere privati? Dovrebbero. Il condizionale è d'obbligo come spesso accade nel nostro paese quando si tratta di far rispettare i diritti dei cittadini. Purtroppo la pratica della delazione da parte dei rivenditori di apparecchi TV alla Rai è ancora diffusa. Inoltre, è sufficiente fare richiesta al comune per avere i nominativi dei nuovi domicilia. Ancora, a mia firma c'è una denuncia all'Autorità per la violazione della privacy dei cittadini rivolta a Rai e Sky.

La Lega (purtroppo inascoltata quando era al Governo) continua a sostenere l'abolizione del canone Rai

Al Governo la Lega Nord ha più volte proposto di cancellare, una volta per tutte, l'odioso canone d'abbonamento Rai. Nel corso delle sessioni finanziarie dal 2001 fino all'anno scorso, per ben 13 volte, il Parlamento ha bocciato la nostra proposta. La diffusa contrarietà di destra e sinistra alla cancellazione del canone è dovuta alla decisione della Corte costituzionale che ha riconosciuto all'abbonamento Rai natura d'imposta. Questa decisione ha avuto due importanti conseguenze: 1) qualsiasi decisione in merito al canone deve essere presa dal Parlamento e 2) la sua abolizione farebbe mancare all'appello delle casse dello stato di 1,3 miliardi di euro l'anno. Inoltre, si deve tenere conto che la Rai, in ragione del canone, ha una raccolta pubblicitaria percentualmente più bassa. L'eventuale abolizione del canone comporterebbe un aumento della raccolta pubblicitaria con le prevedibili conseguenze sull'equilibrio del mercato pubblicitario, sia per Mediaset, sia per gli editori della carta stampata. Nel corso della discussione della legge Gasparri abbiamo riproposto di assorbire il canone nella fiscalità generale in modo tale da far contribuire i cittadini proporzionalmente al reddito percepito. Questa soluzione è stata rigettata come quella, in vista del digitale terrestre, che consentirebbe di sottoscrivere un vero abbonamento per i programmi Rai come già avviene per Sky. In questo modo si eliminerebbero le sacche di evasione nel Sud del paese e la Rai sarebbe finalmente indotta a migliorare la qualità dei programmi e a diminuire gli sprechi.

L'inchiesta disposta dal sottosegretario Molgora (quando la Lega era al Governo)

A seguito delle segnalazioni fatte il sottosegretario Daniele Molgora ha aperto una inchiesta per fare chiarezza sulle responsabilità dell'Amministrazione finanziaria che sta considerando l'eventualità di riportare in Agenzia l'attività di gestione degli abbonamenti affidata in convenzione al fine di assumere il completo controllo. L'Agenzia delle entrate ha assicurato che la RAI ha comunicato di aver richiamato tutto il personale interessato a svolgere l'attività con modalità rigorosamente conformi alle istruzioni impartite, nel pieno rispetto delle norme di legge e della correttezza professionale. L'Agenzia nel 2004 ha stipulato un nuovo accordo con Rai in cui: «Le parti convengono sull'opportunità ... di assicurare che il livello di comunicazione con i cittadini/contribuenti sia costantemente allineato ad adeguati *standards* di correttezza istituzionale e di rispetto delle garanzie di legge». Anche in questo caso, al di là delle parole i soprusi ai danni dei cittadini rimangono.

I falsi ispettori Rai

A coloro che hanno cambiato residenza o domicilio o che non hanno mai sottoscritto un abbonamento alla Rai o che hanno effettuato regolare disdetta del canone può capitare di imbattersi in falsi «ispettori» Rai che, in modo subdolo e disonesto, tentano di far firmare un impegno alla sottoscrizione di un nuovo abbonamento Rai. Infatti, sono numerose le segnalazioni di comportamenti illegali da parte dei cosiddetti «ispettori» incaricati da Rai alla mera consegna dei bollettini postali per nuovi abbonamenti. Questa sorta di venditori porta a porta sono disposti ad utilizzare qualsiasi inganno pur di incassare qualche abbonamento in più. Si tratta di atti di grave inciviltà, di vero e proprio raggiri dei cittadini. In proposito la Rai ha ufficialmente dichiarato che: «sia in sede di istruzione e formazione, sia in sede contrattuale, la Rai vincola gli «ispettori» (si tratta di incaricati con contratto di agenzia) a tenere un comportamento irreprensibile in particolare per quanto riguarda la corretta esposizione della normativa di legge relativa agli abbonamenti televisivi. La Rai attraverso le sue strutture sia centrali che regionali, vigila costantemente sul loro operato, adottando, ogni qual volta ne venga a conoscenza e sia necessario, tutti i provvedimenti idonei a prevenire e reprimere comportamenti non conformi ai principi sopra richiamati». Purtroppo, quella della Rai è una vigilanza solo di facciata. Ecco un esempio: a Seregno un cittadino che ha effettuato regolare disdetta dal canone è stato contattato da una «ispettore» Rai che ha sostenuto che «non è più possibile chiedere il sigillamento del televisore ... tale nuova disciplina è stata voluta dal Ministro Bossi e ormai la Lega controlla anche Rai Tre» e «se non paga il bollettino lui in persona può procurarsi un mandato».